

Il gigantesco monumento all'errore umano – Pierangelo Sapegno

Giglio - Sta come un monumento capovolto, con la chiglia sfregiata verso l'orlo del mare e le sedie color celeste che danzano nell'acqua dentro alla sua pancia, assieme a delle tende, fra i materassi stinti e i bagagli aperti che qualcuno forse aveva abbandonato nei corridoi. La vita e la morte. Tutte le cose raccontano sempre qualcosa di noi, i nostri dolori e i nostri giorni, anche questo colosso lungo 298 metri, largo 36 e alto quasi 52, tutti quei metri che adesso si sono adagiati senza perdono sul fondale delle Scole, una grossa secca a forma di cozza, che Paolo Scotto appena intravede dalla sua finestra del Giglio, come la notte di venerdì 13 gennaio, «quando c'erano tutte quelle urla, miodio, e centinaia di persone che si buttavano in acqua». Davanti a casa hanno fatto un mucchio dei giubbotti salvagente, li gettavano prima di salire sul traghetto che li portava via, ed erano rimasti sui marciapiedi accanto a delle maglie sfilacciate dall'acqua e a delle coperte di lana, grigie e nere come quelle dei treni. E' come in un luna park un po' surreale, con la sua folla stranita dalle luci e dalla confusione. Nei centri di smistamento sono rimaste delle coperte fra i disegni dei bambini appesi ai muri. E anche nel piazzale, dove c'erano lenzuola e tovaglie ammucciate, c'era una scarpa inglese lì in mezzo, una Tricker coi lacci chiusi e la forma gentile. Una scarpa sola, come metà di una vita. Tutte cose. Ma la Costa Concordia sta proprio qui, in tutta la sua grandezza, con la sagoma nascosta dall'imbrunire, a raccontare quanto l'errore dell'uomo sia vicino alla morte e quanto sia fragile l'esistenza. **Rumori dalla stanza.** Sarà per questo che ai vigili del fuoco di Paolo Tronca l'altra notte dev'essere sembrato proprio che fosse la stanza 303 al ponte 8 a fare dei rumori. Ce la indica con un gesto vago, che si eleva sopra il monumento. «Sta più in alto», dice, che significa forse che sta dove noi non possiamo guardare, sotto il livello dell'acqua, un infinito di colore blu che fruscia dolcemente contro la chiglia e questi nove piani di terrazzi rovesciati a novanta gradi. Erano Hye Jim Jeong e Kideok Hanmarito che urlavano per chiedere aiuto dalla stanza 308. Li hanno salvati e loro hanno candidamente confessato di non aver sentito nessun allarme: «E' venuto solo uno dell'equipaggio a dirci in italiano delle cose che non abbiamo capito e poi se n'è andato via». S'era spenta la luce, era tutto buio. Bisogna guardarle, le cose, per saperle capire. E' che le cose e le persone si confondono nel ventre di questo monumento, in mezzo ad altre cose che parlano anche loro. Un comandante deve amare la sua nave come un pezzo della sua vita, come facciamo tutti noi, in fondo, con il nostro lavoro, perché le cose ce la riempiono la vita e noi la riempiamo di cose. Per questo, le cronache antiche raccontano di altri comandanti che sono rimasti sul ponte ad affondare assieme alla nave, come quello della Principessa Mafalda, che «morì gloriosamente» assieme ad altre 313 persone: scrissero così, il 26 ottobre del 1927, i giornali fascisti, con tutta l'enfasi possibile. Anche senza gloria, il dovere non è una semplice cosa. Può essere la schiena dritta di Ray Francisco Arrujo, il capo cuoco, che ha guidato tre viaggi per portare via i passeggeri, avanti e indietro, «con la scialuppa che però si rovesciava cadendo in acqua dall'alto», o quella di Marrico Giampetroni, che si trova in una cabina del ponte 3 quando lo salvano alle ore 15 circa di ieri, vicino al ristorante, con la gamba rotta: era caduto dalle scale mentre aiutava gli altri, dice la moglie. Paolo Tronca ci dice che sta lì il ponte 3, dove la nave è già sommersa. **Dubbi e terrore.** Ora, anche Arrujo racconta che Marrico si dava da fare per tutti. I sub gli hanno parlato di là da una porta, lui con la sua gamba rotta: ce la fai?, gli hanno chiesto. «Adesso che ci siete, sì», ha detto lui. Non li vedeva: le facce a volte sono cose. Alla fine, noi non riusciamo a capire, guardandola da qui, da questo ferita lunga 70 metri che si contorce fino a cancellare i colori rossi della chiglia, se si potesse non amare questa città viaggiante, grande come 410 Boeing messi assieme, con le sue 58 suites «dotate di balcone», i 5 ristoranti, i 13 bar, il teatro e le discoteche, il casinò e le sue 4 piscine di acqua salata con i tetti in cristallo semovibili, con tutti i suoi capitelli e le colonne, i suoi lampadari a specchio, le sue sale immense, e quell'atmosfera così lontana dal mondo e dalla sua crisi. Non sappiamo. Se è vero quel che raccontano, Francesco Schettino è scappato via abbandonando le persone e anche le cose, perché, a modo loro, questi ponti colorati di azzurro con le strisce gialle, e questo stemma del giglio confuso dentro a una rientranza, queste sedie di povero ferro con i cuscini azzurri, e persino queste poltrone sfondate dall'acqua che leviga gli oblò e le fiancate sgusciando fra le fessure, tutte queste cose erano la sua vita dalla plancia di comando. Ora, la Concordia, come spiega il comandante dei sub Rodolfo Raiteri, «sta appoggiata su un fondale di 37 metri, inclinata di 90 gradi, con la murata di dritta completamente sommersa». La prua s'è adagiata in un terreno di sabbia e alghe, la parte poppiera si è fermata su un basamento di roccia. Adesso, quando è sceso l'imbrunire, sta cominciando a piovere. Sono poche gocce, ma fanno paura, perché con il maltempo il mare potrebbe cominciare a battere più forte e spingere la nave più indietro, verso un gradone lì vicino, dove i fondali arrivano a più di settanta metri, rischiando così di inabissarla. Se succedesse, sarebbe una tragedia ambientale, perché dentro la pancia la Concordia tiene quasi 2500 tonnellate di gasolio che potrebbero disperdersi nel mare, «creando un danno incalcolabile all'isola del Giglio», come sottolinea il sindaco Sergio Ortelli. Adesso, è meglio non pensarci. «Prima salviamo tutti quelli che possiamo salvare», 15 dispersi che sono come delle cose dentro a questo monumento alla nostra fragilità e ai nostri errori, mica solo quelli del comandante Francesco Schettino. Poi deve venire la Impresa Smit da Rotterdam, a sollevarla con dei paranchi per aspirarle tutto questo veleno. «Ci metteranno un mese se va bene», dice Alessandro Gianni, di Greenpeace. Questa nave sembra segnata dalla iella, come vuole la leggenda popolare: dicono che il 7 luglio 2006 non si fosse rotta la bottiglia di champagne il giorno dell'inaugurazione. Segno di sventura. **Sfregio permanente.** La Costa Concordia fa 52 volte all'anno il tragitto da Civitavecchia al Giglio. Guardacaso, un multiplo di 13. E il venerdì 13 gennaio è andata a infilarsi contro questi scogli che tagliano come coltelli. Gianfranco De Laurentiis che non dev'essere superstizioso su questa nave ha presentato il suo Napoli il 3 agosto del 2009, fra le coppe levate in alto e i sorrisi di Lavezzi sperduti tra i capitelli e le colonne del grande salone: da allora il Napoli va benissimo. Invece, la Costa Concordia è finita qui. Un pezzo di roccia è rimasto sulla chiglia all'inizio del taglio lungo 70 metri, che ha sfregiato quasi tutta la spina dorsale della nave. Adesso ci sono i sub che hanno montato delle scale di corda vicino a tre boe rosse e si arrampicano su per le fiancate. Risalgono una parete scivolosa, ma il peggio è dentro, dove tutto è capovolto e si cammina su per viscidici soffitti guardando i corridoi dall'alto e le porte di traverso. Però, anche in questo

mondo all'incontrario è passata la vita della gente. E non si scappa mai dalla tua vita.

Il nuovo inizio dei gigliesi. "Nulla sarà più come prima" – Teodoro Chiarelli

Isola del giglio - Il gigante del mare disteso su un fianco come un vecchio addormentato sembra Gulliver nel paese di Lilliput. Intorno al corpaccione bianco col fumaiolo giallo semisommerso si affannano i gommoni che assistono i sub che senza sosta si alternano alla ricerca dei sopravvissuti e dei morti intrappolati nelle labirintiche viscere della Costa Concordia. Sono vigili del fuoco, finanzieri, carabinieri, uomini della Guardia Costiera convogliati qui da mezza Italia (Genova, Livorno, Civitavecchia, Roma, Firenze) e non si risparmiano. Giglio Porto, nel day after di una delle più gravi tragedie della storia recente della marineria italiana, sembra un set cinematografico, con decine di telecamere puntate su quella nave sfortunata, così vicina a terra che ti sembra di toccarla. Via Umberto I è un brulicare di soccorritori e giornalisti che si incrociano, si confrontano, discutono, in un melting pot di lingue e nazionalità straordinario, perché di un miscuglio di razze e nazionalità sono composti per definizione passeggeri ed equipaggio di una nave da crociera. Don Lorenzo guarda dritto davanti a sé dal portone della sua chiesa, intitolata ai santi Lorenzo e Mamiliano. Solo poco più di cento metri lo separano dal molo dove attraccano i traghetti. Altri 200 metri, non di più, in linea d'aria e si vede distintamente la Concordia piegata su se stessa. Sull'altare il sacerdote ha sistemato un giubbotto di salvataggio, una fune, un telo antivento, un caschetto di protezione. «Li ho messi lì perché tutti ricordino che cosa è successo - spiega quest'omone pratico dai modi spicci e dal largo sorriso che si distende su una faccia incorniciata da una barba incolta -. L'ho anche spiegato durante la messa. Quando tutto sarà finito vorrei sistemarli in una teca. Perché dopo questo naufragio nulla qui sarà come prima». Da buon pastore di anime, Don Lorenzo cerca di trarre qualche insegnamento positivo per il suo gregge. Ti racconta con semplicità di come è stato svegliato allo sbarco dei primi naufraghi. Di come semplicemente abbia aperto le porte della chiesa per stiparne il più possibile («Prima le donne e i bambini, come è ovvio»). E di come, piano piano, man mano che la notizia passava di bocca in bocca e di casa in casa fra i seicento residenti dell'isola, gli abitanti del Giglio si davano da fare «per aiutare quella povera gente, bagnata e infreddolita, più disorientata che impaurita. Erano soprattutto stranieri. Mi interrogavano: dove siamo? Al Giglio, dicevo io. E loro neanche chiedevano dov'è, ma piuttosto: che cosa è». In chiesa don Lorenzo ne ha sistemati oltre 400. Qualcuno sulle poche panche, la maggioranza in terra. La gente del posto ha aperto le proprie case, i negozi, la scuola, gli alberghi disponibili. La farmacia è stata presa d'assalto e in breve tempo letteralmente svuotata. Un'invasione fatta di un'umanità dolente di 4 mila persone, bisognose di tutto. Poi sono arrivati i rinforzi delle cosiddette istituzioni, si sono allestiti i centri di accoglienza. «Ma quello che mi ha fatto impressione - racconta il sacerdote - è vedere i bambini del Giglio aiutare i propri genitori a distribuire bottiglie d'acqua, le merendine e i dolci trovati in casa, qualche bevanda calda, un po' di caffè. Credo che abbiano potuto capire cosa sia la sofferenza e cosa significhi aiutare il prossimo più di cento lezioni di catechismo che io avrei potuto propinare loro». In Paese, lungo la strada che affianca la banchina, non si parla d'altro che della sventurata manovra del comandante Francesco Schettino. Lo sanno tutti, qui, che quelli della Costa Crociera quando passano davanti al Giglio si sentono in dovere di salutare il Comandante Palombo. Un vecchio lupo di mare che si è ritirato in pensione nella sua isola dopo aver allevato generazioni di comandanti della compagnia di navigazione genovese. Basta sentire i Ferraro del caffè, la Elsa del minimarket, la Marilena dell'alimentari, la Rosa del bar dove servono grappini e cappuccini per scaldarsi dal freddo tagliente di gennaio. O entrare per un piatto caldo da Paloma, «Cucina spontanea con giardino interno». Tutti ti raccontano che le navi da crociera («Mica solo Costa, tutte»), di giorno e di notte, quando passano davanti al Giglio suonano la sirena in segno di saluto e offrono ai passeggeri la splendida vista sull'isola e il suo paesino incastonato fra il mare e la collina. Qualcuna più distante, qualche altra più vicina alla costa. Ma, diomio, mai nessuno era arrivato così fin quasi a riva. Italo Arienti, marinaio timoniere del traghetto Isola del Giglio, è stato uno dei primi ad arrivare con la sua unità in soccorso della Concordia: «In due viaggi abbiamo raccolto 600 persone». Ti fa vedere dove sono gli scogli delle «Scole», quasi attaccati a terra. «Ancora non ci credo che sia arrivato così vicino». Il direttore di macchina dello stesso traghetto, Roberto Coccoluto, ha una sequenza fotografica col telefonino dove si vedono le manovre fatte dalla nave, tutte sotto costa. Il comandante Angelo ha davanti a sé la carta nautica dove tutti gli scogli, «Scole» comprese, sono chiaramente dettagliati. Proprio Angelo commenta amaro la manovra: «Finché va bene sei bravo, quando sbagli è un casino».

I cinque misteri del 2012 – Francesco Guerriera*

Il sorriso vuoto del grande investitore seduto di fronte a me per discutere del futuro di mercati ed economie nel 2012 fu il segnale che aveva esaurito le risposte. Invece di parole, un bene di cui non era mai stato privo in passato, il fund manager californiano, emise un sospiro lungo e un po' disperato. «E chi lo sa?» disse, mettendo fine all'intervista. La risposta è «nessuno». Nessuno sa cosa succederà nel mondo del denaro dopo un 2011 di pathos, passione e paura. Chi dice di saperlo – gli analisti delle banche e pubblicazioni di mezzo mondo hanno creato una piccola industria delle previsioni che sforna verdetti ogni gennaio – mente. In questo momento di estrema fragilità del tessuto connettivo dell'economia mondiale, non si può far altro che analizzare i temi che domineranno i prossimi dodici mesi. Io ne ho identificati cinque. 1) L'economia e le elezioni americane Se le presidenziali fossero domani, Barack Obama probabilmente sarebbe sconfitto da Mitt Romney, il papabile candidato repubblicano. Ma le elezioni sono a novembre, e il comportamento dell'economia nei prossimi mesi determinerà l'inquilino della Casa Bianca dopo il 6 novembre. Ci sono segnali incoraggianti per il presidente in carica. La crescita Usa è ricominciata, anche se lentamente, e lo spettro di un «doppio tuffo» nella recessione è ormai lontano. La fiducia di consumatori e imprenditori è in ascesa e i mercati si stanno riprendendo. Negli ultimi mesi gli investitori che hanno «comprato» l'America e «venduto» l'Europa hanno fatto parecchi soldi. Ma il numero più importante per Obama e Romney è il tasso di disoccupazione. Se rimane all'8,5% - un livello altissimo per gli Usa – Obama rischia di passare alla storia come un presidente-meteora: un momento la vedi ed un secondo dopo non la vedi più. Ma se l'economia mantiene un passo elevato e la disoccupazione continua a scendere – era più del 10% alla fine del 2009 – Obama ha buone chances. Anzi, il presidente democratico potrebbe

addirittura imitare Ronald Reagan, l'eroe di quasi tutti i candidati repubblicani, che entrò l'anno elettorale 1984 con un tasso di disoccupazione dell'8,4%, ma in calo dall'anno prima, e riuscì a battere Walter Mondale senza problemi. 2) La situazione europea e la stabilità dell'euro Non c'è dubbio che per mercati ed investitori, questa è la preoccupazione più grande. Il disastro totale – la decomposizione della zona euro – sembra per il momento evitato ma gli ostacoli sulla strada del risanamento sono tanti, come dimostrato dalla raffica di «downgrade» sparati da Standard & Poor's su mezza Europa venerdì. La Grecia rimane instabile, soprattutto perché molte banche e fondi non vogliono sottomettersi alla perdita «volontaria» di metà dei loro investimenti nel debito greco, come proposto dai governi europei. Un «default» totale, che potrebbe costringere la Grecia ad uscire dall'euro, non si può escludere. Come mi ha detto un investitore americano: «In questo momento, i mercati hanno bisogno di un default come di un buco nella testa». Ma i veri problemi potrebbero essere altrove nel Mediterraneo. L'Italia e la Spagna dovranno fare sforzi colossali per rimettere in sesto i conti pubblici. Le loro economie, per non parlare di pensionati, impiegati statali e ceti bassi, ne soffriranno molto. Questo potrebbe essere l'anno in cui la coesione sociale europea – uno degli aspetti che gli Stati Uniti più invidiano alla struttura socio-economica del vecchio Continente – potrebbe essere messa a dura prova dalle misure di austerità prese da Roma, Madrid e altri governi. Come sempre, in questi casi, occhio alle banche. Con un'economia più o meno in recessione, debiti pubblici altissimi ed investitori svogliati, l'Europa rimane sull'orlo di una crisi bancaria. La reazione negativa dei mercati all'aumento di capitale di UniCredit non è certo di buon auspicio per altre banche europee. 3) La Cina e il rafforzamento della sua economia Visti dall'Ovest, i grattacapi di Pechino sono bazzecole. Obama, Merkel e Monti pagherebbero per scambiare la loro situazione con il mandato del Politburo cinese: far sì che un'economia abituata a crescere più del 10% l'anno rallenti un pochino senza creare troppe tensioni sociali e finanziarie. Ma il dibattito sull'«atterraggio morbido» della Cina cela questioni molto più importanti. La crescita economica è fondamentale per mantenere lo status quo politico. La «dittatura capitalista» del paese funziona solo se la disoccupazione rimane bassa e lo standard di vita di milioni di persone aumenta inesorabilmente anno dopo anno. Il conseguimento di beni e servizi migliori del passato – da acqua corrente, scuole ed elettricità per le popolazioni rurali ad appartamenti, macchine e borse di Louis Vuitton per l'élite urbana – tiene sotto controllo le enormi tensioni politiche ed economiche che covano ai piedi del Dragone cinese. Il problema per il governo di Pechino è che non è padrone del proprio destino a causa della dipendenza economica dalle esportazioni in Europa e Usa. Contro la globalizzazione non c'è muraglia che tenga: la Cina sta esportando meno e importando le magagne economiche dei suoi partner commerciali. 4) Wall Street e i bonus dei banchieri Considerando la situazione della «gente normale» – in bilico tra la padella della disoccupazione e la brace dell'austerità fiscale – il crollo nella paga dei banchieri non dovrebbe preoccupare nessuno. Ed è vero che i signori (e le poche signore) nei gessati blu possono senz'altro vivere con mezzo milione di dollari l'anno invece di tre milioni. La casa a St-Tropez magari dovrà essere venduta ma per il resto... L'effetto strutturale di questi cambiamenti, però, va analizzato con cura. Con le banche americane ed europee alle corde, più di 300.000 persone perderanno il posto di lavoro a Wall Street, la City, Piazza Affari e le altre città della finanza mondiale. Con nuove leggi, utili in calo ed azionisti in stato d'allerta, sembra difficile che le banche riassumano questi impiegati a breve termine. Il risultato: un'industria finanziaria più piccola e meno importante nel contesto economico. Per chi le critica, il ridimensionamento delle banche sarà cosa buona, soprattutto perché il settore finanziario è cresciuto in maniera esponenziale nel dopoguerra. Ed è giusto chiedersi se il settore bancario non fosse diventato «troppo» importante per l'economia mondiale visto che non produce nulla ma trasforma denaro in altro denaro, con rischi che ormai sappiamo altissimi. Ma prima di festeggiare il funerale delle banche, vale la pena valutare che la loro funzione primaria – prendere soldi dai risparmiatori e prestarli ad aziende e consumatori – è fondamentale per la crescita economica. Un'industria finanziaria più piccola è forse auspicabile ma non senza costi. 5) I mercati Questa è semplice. Predire quello che faranno i mercati è un mestiere ingrato, soprattutto in questo frangente in cui l'impossibile – la distruzione dell'euro, il crollo della Cina, il fallimento di una banca europea – potrebbe diventare realtà in qualsiasi momento. Il californiano aveva ragione. Meglio sapere cosa non si sa.

**caporedattore finanziario per il Wall Street Journal a New York.*

Monti chiede l'appoggio dei leader – Ugo Magri

Roma - Quando alle 10 di stamane Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, varcherà il portone di Palazzo Chigi, per quell'ora già sarà chiara la reazione dei mercati. Avranno ignorato le bocciature inflitte da Standard & Poor's? O viceversa l'euro si troverà alle prese con uno tsunami? La conversazione tra Monti e il suo ospite prenderà le mosse dall'andamento dello spread. Ma poi certamente il colloquio farà perno sull'appuntamento cui tutti guardano: il Consiglio Ue del 29 gennaio. E' lì che andranno prese le decisioni anti-crisi. Non solo quelle volte a rafforzare la disciplina di bilancio (il cosiddetto «fiscal compact»), ma anche le politiche su cui innestare un cammino virtuoso di crescita. Van Rompuy confida assai nella competenza del professor Monti e nelle sue proposte per accrescere il dinamismo del Vecchio Continente. Fonti governative assicurano che l'incontro avrà carattere operativo, e contribuirà a definire l'agenda del Consiglio Ue. Giusto il tempo di congedare Van Rompuy; poi Monti dovrà precipitarsi a ricevere altri ospiti. Per pranzo infatti a Palazzo Chigi sono attesi «A-B-C» (Alfano, Bersani, Casini) che per la prima volta si appaleseranno tutti insieme, senza raggiungere Monti attraverso cunicoli sotterranei come accadde due mesi fa a Palazzo Giustiniani. Oggetto dell'incontro, come suggerisce la presenza del ministro per gli Affari europei Moavero, è proprio la condotta da seguire in vista del 29. Ciascuno dei tre segretari porterà le proprie ricette che in gran parte coincidono. Per tutti il problema è rappresentato dalla posizione tedesca ed è incarnato da Frau Merkel. L'uno, l'altro e l'altro ancora sostengono che Monti non dovrà avere timidezze nel tutelare la posizione dell'Italia che ha fatto i compiti a casa e perfino S&P in qualche modo lo riconosce. Quelli del Pdl sostengono: batta i pugni sul tavolo. Ma pure nel Pd lo esortano a trascurare, se proprio occorresse, l'etichetta e le buone maniere. Monti li ascolterà con la solita aria attenta, sebbene da ex commissario Ue non gli manchi consuetudine con l'ambiente comunitario. L'interesse della colazione, in ogni caso, non risiede nei suggerimenti dei partiti al Prof. Conta il segnale politico, l'immagine plastica di

un Paese compatto quando viene in gioco il destino collettivo; e di una maggioranza che, perlomeno su temi così alti, non prova vergogna di qualificarsi tale. Se l'incontro avrà successo, non sono esclusi sviluppi ulteriori. Il 24 alla Camera, e l'indomani al Senato, si preparano dibattiti sulle scelte europee perché, come ricorda spesso Bersani, «il Parlamento non ce l'hanno soltanto i tedeschi». Per il momento si procede su mozioni separate anche se convergenti (Franceschini-Goti e Cicchitto-Frattini a Montecitorio, di Finocchiaro e di Gasparri a Palazzo Madama) ma non è da escludere che il presidente del Consiglio solleciti oggi il passo politicamente impegnativo della mozione comune. Sarebbe una svolta rilevante per la politica italiana e utile per le agenzie di rating le quali, testimonia Prodi, non capiscono granché delle nostre vicende. Il pranzo era fissato da giorni. Risulta che sia stato Monti a prendere l'iniziativa. Ma l'appuntamento ha rischiato di saltare dopo il voto salva-Cosentino, perché Berlusconi (ringalluzzito) è tornato a parlare coi suoi di elezioni a breve. Pare che Monti, messo al corrente delle voci, se ne sia dispiaciuto. Nelle ultime ore, comunque, dietrofront del Cavaliere che di fronte al precipitare della crisi ha dato via libera ad Alfano, il quale potrà sedersi finalmente a tavola con gli ex-avversari.

Casini: sulla legge elettorale l'accordo in aula è possibile - Marcello Sorigi

Roma - **Presidente Casini, tutti i veli sono caduti: oggi Monti incontra voi segretari della maggioranza alla luce del sole, senza più doversi nascondere. Com'è nata la svolta?** «Vede, in politica c'è sempre un po' di ipocrisia: da quando è nato il governo, ci siamo visti con Monti, come tra noi della maggioranza, altre volte. Domani è la prima volta che accade ufficialmente, ma non direi che è un fatto sconvolgente». **Sarà soddisfatto, lei che ha tanto premuto per far uscire questa maggioranza dalla clandestinità.** «A me sembra normale che con tutto quel che sta accadendo e nel vivo di un cambiamento positivo di rapporti tra Italia e Europa, chi appoggia il governo discuta delle prospettive. Se vuole la mia valutazione, ritengo che noi abbiamo fatto il primo passo per uscire dall'isolamento in cui eravamo con il governo Berlusconi, abbiamo dimostrato di poter essere credibili con la manovra di dicembre, con gli impegni presi per il pareggio di bilancio nel 2013 e con il programma di liberalizzazioni che sta per essere varato. Adesso però dobbiamo trovare il modo di ottenere dall'Europa risposte concrete sul rafforzamento del fondo salva-Stati, sul ruolo della Bce e sull'effettiva difesa dell'euro dagli attacchi speculativi che continuano». **Non crede che l'Italia paghi ancora il prezzo dell'appoggio incerto dei partiti al governo? Non passa giorno che non si alzi qualcuno a dire che Monti deve avere più rispetto per i politici, altrimenti...** «Da parte mia come del Terzo polo non c'è nessuna intermittenza nell'appoggio al governo, che sosteniamo a testa alta. E per quanto riguarda la maggioranza, per noi è politica come sono tutte quelle che votano i governi in Parlamento, ci mancherebbe altro». **E allora perché tutte queste precisazioni? Non è il nostro governo, non è la nostra manovra: certi momenti sembra ci sia una gara a prendere le distanze da Monti.** «Se guarda la sostanza converrà che il governo finora ha potuto realizzare il suo programma. Che poi i partiti intervengano per chiedere qualche aggiustamento, anche questo rientra nella normalità dei rapporti politici. E che dopo vent'anni di bipolarismo imperniato sulla reciproca demonizzazione di Berlusconi e dei comunisti, Alfano e Bersani si muovano con cautela è comprensibile. Noi per questo avevamo proposto un armistizio politico con l'ingresso nel governo anche dei rappresentanti dei partiti. Sarebbe stata una soluzione più forte». **Per questo gira voce di un rimpasto per rafforzare il governo inserendo ministri politici?** «Lo escludo. Non ha più senso riaprire quel discorso. Ormai il governo così com'è deve poter lavorare in pace e arrivare alla sua scadenza». **La scadenza naturale del 2013, o le elezioni anticipate, di cui malgrado tutto si continua a parlare?** «Io quando sento ancora discutere di elezioni anticipate mi domando se chi ci pensa ha capito veramente in che situazione ci troviamo. L'idea che questo governo debba essere considerato una parentesi, da chiudere al più presto, per tornare alla normalità, circola purtroppo, ma è fuori dalla realtà. Occorre rendersi conto che se abbiamo dovuto chiamare Monti a fare quel che sta facendo è dipeso dall'incapacità della politica di affrontare i problemi che essa stessa aveva creato. Era tutto chiaro da tempo: ma né Prodi, né Berlusconi, con i loro due ultimi governi, sono stati in grado di trovare e mettere in pratica le soluzioni. Con questo non voglio dire che la colpa sia solo loro, anzi Alfano ha ragione quando dice che è ingiusto scaricare le responsabilità solo sul governo appena caduto». **Però c'è anche chi obietta che, dopo tutti gli sforzi imposti da Monti, la crisi è allo stesso punto.** «Chi pensa questo sbaglia. Abbiamo molti anni da recuperare. Per decenni la politica ha consentito al Paese di vivere al di sopra delle proprie possibilità, scaricando il debito sulle future generazioni. Magari fosse questione di settimane, o di mesi. La strada è molto lunga e sulla nostra capacità di resistenza ci giochiamo tutto, a cominciare dalla nostra credibilità in Europa. L'idea che non siamo capaci di darci regole severe per sempre in fondo è quel che giustifica le resistenze tedesche della Merkel e dell'opinione pubblica del suo Paese - a venirci incontro». **Tra i peones del Parlamento si teme che la permanenza del governo tecnico, specie se produrrà risultati, possa far apparire la politica come origine dei guai.** «Se la politica sa approfittare di questa fase per riformare se stessa, un timore del genere è ingiustificato. Abbiamo molto da fare: non si tratta solo di agire sui costi della politica, ma di riformare il bicameralismo, i regolamenti, la legge elettorale». **E lei crede davvero che si possa far questo nei pochi mesi di qui alla scadenza del 2013?** «Io penso che un'intesa su questi punti sia possibile e a portata di mano. Sulla distinzione di ruoli tra Senato e Camera c'è larga condivisione. La riduzione del numero dei parlamentari di almeno cento dalla prossima legislatura e di un terzo a partire dalla successiva è assolutamente necessaria. E sui regolamenti Luciano Violante ha messo a punto un progetto assai puntuale. Certo, si tratta di lavorare seriamente. Se invece continuiamo a vivacchiare, allora sì, il rischio che la sfiducia nella politica prevalga è reale». **Non le chiedo dell'antipolitica: se la sono presa con lei e con due suoi colleghi perché a Natale siete andati alle Maldive. Ma sia sincero: si è pentito di avere scelto quella vacanza in un clima come questo?** «Le dico la verità: se dopo tanti anni di vita politica messi continuamente al vaglio degli elettori, il rilievo è di essere andato in vacanza dieci giorni con la mia famiglia, me lo prendo e accetto le critiche. Ma attenti a spingere il qualunquismo, perché per questa strada si arriva a contestare il cotechino di Monti e a scoprire che se lo è pagato di tasca sua». **Secondo lei il voto della Camera che ha negato l'autorizzazione all'arresto di Cosentino incoraggia o no l'antipolitica?** «Duole dirlo: incoraggia. Quando un ex ministro dell'Interno appena uscito dal Viminale come

Maroni sostiene che le accuse contro il deputato erano fondate e non c'era fumus persecutionis, il Parlamento avrebbe avuto il dovere di accontentare le richieste dei magistrati». **E come mai l'Udc ha dato libertà di voto ai suoi parlamentari?** «Sulle questioni personali noi garantiamo la libertà di coscienza. Ma la posizione del partito, per come è stata esposta in aula, era chiarissima». **Lei era contrario ai referendum elettorali. Adesso che la Corte costituzionale li ha bocciati, non crede sarà più difficile trovare un'intesa per cambiare il Porcellum?** «Non sono pessimista sulla legge elettorale. Credo che un accordo sia possibile se tutti mettiamo sul tavolo le nostre proposte e ci prepariamo a discuterne in modo costruttivo. Noi per esempio siamo favorevoli a un sistema proporzionale con sbarramento alla tedesca e siamo pronti a mantenere l'indicazione del candidato premier prima del voto, in modo che i cittadini possano scegliersi il governo, e non solo il partito. L'importante è uscire dai sistemi rigidi, dalle coalizioni forzose, che in tutti questi anni ci hanno dato governi che non riuscivano a governare. In Germania, quando si va a votare, gli elettori sanno che l'alternativa è tra democristiani e socialisti. Ma sanno anche che in caso di necessità può accadere che si faccia la grande coalizione». **Com'è accaduto in Italia?** «Zitto! Non lo sa che in Italia certe cose non si possono ancora dire?».

Genocidio in Ruanda. Il primo colpo dagli hutu – Domenico Quirico

Colline. Silenzio. Case di mattoni impastati con la terra, boschi di banani, campi di sorgo accuratamente coltivati. E morti, tanti morti. Ovunque. Ottocentomila. Ruanda 1994, un genocidio che macchia il secolo. Maledetto perché per l'ennesima volta ci ha costretto a riconoscere che i grandi criminali della Storia sono uomini come noi. A fianco, strisciante lunga assordante per mille voci, stratificata come un palinsesto bizantino, una bugia: una bugia di Stato cui hanno collaborato politici, ufficiali e «barbouz» dei Servizi in non collaterale o deviata attività di intossicazione; e intellettuali, scrittori, giornalisti, abbonati agli scoop come all'elenco telefonico. Tanti. Troppi finti servitori della Verità. Verità che ora c'è, e giudiziaria. Scritta dagli esperti balistici ingaggiati da un giudice francese, Marc Trévidic, e il suo nome bisogna scriverlo e grosso, perché della verità in questa storia forse è l'unico suddito fedele. Dunque, il razzo che il 6 aprile 1994 fece precipitare il Falcon su cui viaggiava il presidente ruandese Juvénal Habyarimana in fase di atterraggio a Kigali fu lanciato dal campo della guardia presidenziale. Poiché quell'attentato scatenò e fornì il pretesto al sanguinario sibaritismo degli squadroni della morte hutu per uccidere i fratelli-nemici tutsi, la Storia di questo sterminio, le vittime e gli assassini, diventano definitivi nei loro tragici ruoli. Le fazioni estremiste degli hutu pianificarono il complotto per regolare i conti infami della pulizia etnica. Il genocidio ruandese ha i colpevoli, che sono quelli, seppure in minima parte, giudicati dal tribunale internazionale di Arusha. Ebbene, per 18 anni la Francia ha ostinatamente difeso e costruito nelle procure e sui giornali un'altra versione: a lanciare i razzi da una collina diversa furono gli stessi tutsi. Un giudice francese, Jean Louis Bruguière, accusò ed emise mandati di cattura contro il capo della ribellione tutsi, ora presidente ruandese, Paul Kagame, e i suoi principali collaboratori, sospettati di aver ordito un mostruoso autogenocidio. Consegnarono volontariamente i loro fratelli in Ruanda al coltello dei carnefici; prezzo cinicamente basso che volevano pagare per poter sfruttare politicamente la rendita del genocidio e conquistare il potere. Il sogno della grande patria tutsi valeva ottocentomila morti! La Francia, di destra e di sinistra, ha difeso se stessa, la dedizione cieca alle glorie e ai sudici traffici della France-Afrique, al complesso di Fascioda, ovvero all'ossessione di veder erosa la propria sciupata grandeur dai dannati anglosassoni. Parigi appoggiava gli hutu, dietro i tutsi ribelli c'era l'America. Forse non è un altro caso Dreyfus come ha gridato la sacrosanta indignazione di qualcuno; certo è una vergogna. In diciotto anni le rivelazioni, clamorose e false, si sono moltiplicate fino a formare un labirinto minotaurico in cui tutti si sono perduti. E quel giudice regolarmente le assorbiva nei suoi faldoni, emetteva mandati di cattura planetari. Un eroe nazionale, lo consideravano, ministri e giornali, un implacabile mastino della verità, quella scomoda, capace di braccare quegli africani selvaggi e mentitori: bravò! E così fu scoperta una scatola nera, a New York, che in realtà non era del Falcon ma di un altro aereo francese. E poi due lanciarazzi che sarebbero stati trovati dai militari hutu, ma che saltarono fuori, stranamente, solo due anni dopo; messaggi in codice con gli ordini per l'attentato che poi risultarono falsi, confezionati da un operatore addestrato alle tecniche della disinformazione dai militari francesi. Perfino il testimone principale del teorema Bruguière ha ritrattato: aveva confessato, disse, in cambio di un visto per l'Europa. Ma se i tutsi erano colpevoli allora la Francia era innocente, la Francia che aveva armato e addestrato fino all'ultimo i soldati hutu, efficientissimi nella carneficina fraticida ma incapaci di resistere ai tutsi vendicatori. Invece fu un genocidio preparato e realizzato sotto gli occhi della Francia. C'è un rischio, ora: che le conclusioni dell'inchiesta servano a cancellare l'altra parte dell'infamia. Ovvero il massacro per vendetta (ci fa paura chiamare genocidio anche questo?) degli hutu fuggiaschi, braccati nelle foresta del Congo: questo perpetrato sotto l'ala di un altro silenzio, della comunità internazionale intera, che per la vergogna di non aver impedito il primo non ebbe il coraggio e l'autorità di impedire alle vittime di diventare assassini.

Corsera – 16.1.12

E adesso severità - Pierluigi Battista

Stavolta non c'è l'attenuante di un cataclisma naturale o, come usa dire, di una tragica fatalità. Di tragico, oltre alla morte di tante persone, c'è la sconcertante sequenza di leggerezze, di manifestazioni di incompetenza, di fatuità, di irresponsabilità, di viltà che, tutte, richiedono una severità senza indulgenze per chi si è macchiato di comportamenti così folli. E resta il senso di assoluta insicurezza alimentato dalla certezza che troppi imperdonabili errori potevano essere evitati per non permettere un disastro così inaccettabile a pochi metri dall'isola del Giglio. Ma come è possibile avvicinarsi in quel modo a un'isola? Quale vertice di assurda mancanza di conoscenza specifica del proprio mestiere può portare il comando di una nave a sbattere contro gli scogli di un'isola? E poi cercare la strada pietosa della menzogna dicendo che si trattava di scogli non rilevati sulle mappe: questo dettaglio oltrepassa davvero il senso della decenza, come se una nuvola di omertà avesse cominciato ad addensarsi per nascondere le responsabilità personali

di chi comandava la nave portandola dove non doveva essere portata. Mai, in nessuna circostanza, per qualsiasi scusa o ragione. C'erano molti cittadini di nazionalità straniera su quella nave da crociera. L'Italia deve al mondo, all'opinione pubblica internazionale, alle famiglie di chi ha perso la vita, di chi è rimasto ferito, di chi è restato fortunatamente indenne, una spiegazione convincente e sanzioni durissime per i responsabili di questa tragedia. La compagnia della crociera deve spiegare come sia possibile affidare navi di quella stazza, con migliaia e migliaia di ignari passeggeri, a equipaggi capaci di tali errori, di tali imprudenze. Salutare l'isola, fare l'«inchino»? È assurdo, ci sono le sirene per onorare quel rito, non l'avvicinamento folle alle coste di un'isola. Andare volontariamente fuori rotta: come è possibile che qualcuno, al comando di una nave, possa aver pensato che fosse lecito? È grave se la sicurezza dei cittadini, dei turisti, di chi ha deciso di imbarcarsi per una crociera, dell'ambiente, dei nostri mari, delle nostre coste, delle nostre isole sia messa così a repentaglio da persone inaffidabili. Al di là del profilo penale che verrà confermato dalle indagini sulla tragedia del Giglio, c'è un profilo umano e morale che lascia sgomenti e che non permette soluzioni accomodanti. Perché quella nave si trovasse lì, e per quali imperscrutabili ragioni ce l'avessero condotta esige risposte chiare, nette. Chiare e nette come non lo sono state finora. Come chiaro e netto deve essere l'impegno di chiunque organizzi queste crociere a riesaminare senza indulgenze la capacità professionale di chi ne è alla guida. E anche l'impegno delle autorità portuali a non lasciare che degli incompetenti solchino i nostri mari per andare a cozzare contro degli scogli che stanno lì da sempre, conosciuti da tutti. Mai più.

«Così si recupera un gigante dei mari» - Cristina Marrone

MILANO - Sarà l'olandese Smit, una delle più importanti imprese al mondo che si occupa di recupero di relitti, a occuparsi della Costa Concordia. Per ora il lavoro è tutto concentrato sul carburante dei serbatoi pieni della nave da crociera, all'incirca 2.400 tonnellate. «Ci vorranno almeno due settimane per completare questa operazione» spiegano i tecnici. IL RECUPERO - Il passo dopo la bonifica per scongiurare un disastro ambientale all'Isola del Giglio sarà recuperare il relitto. Gli ingegneri della Smit stanno ancora valutando quale tecnica utilizzare, ma viste le condizioni la strada da percorrere sembra essere quella di raddrizzare la nave: «Va rimessa in verticale e messa in condizioni di galleggiare, e rimorchiata in cantiere, non c'è altro da fare» spiegano i tecnici che faranno il possibile per evitare la seconda opzione, ben più complicata e lunga, ovvero quella di smontare il transatlantico pezzo dopo pezzo. L'operazione è comunque molto complessa perché la nave è lunga 293 metri e pesa 114.500 tonnellate. LA TECNICA - Per raddrizzare la Costa Concordia verranno prima di tutto temporaneamente «piantati» in mare enormi pali dalla parte opposta dell'inclinazione per poter avere una contropinta. A questo punto la nave sarà imbragata e sollevata con enormi paranchi con l'aiuto di cassoni galleggianti agganciati allo scafo. «Non sappiamo però se la nave avrà la forza di galleggiare» mettono in guardia i tecnici «e sarà fondamentale riparare la falla e mettere in moto le pompe per far fuoriuscire l'acqua». Per compensare i volumi di acqua che non escono dalla nave e dare una spinta allo scafo saranno ancorati sotto lo scafo grandi serbatoi. La Costa Concordia sarà quindi rimorchiata in cantiere e in base ai danni subiti sarà deciso se demolirla o restaurarla. LA SMIT - La Smit di Rotterdam è stata fondata nel 1842 e oggi dispone di 400 navi di vario tipo. Nel 2001 si occupò del recupero del sottomarino russo «Kursk» e nel 2002 della bonifica delle cisterne della petroliera Prestige, affondata al largo delle coste della Galizia nel novembre 2002. Il greggio trasportato dalla Prestige fu invece recuperato dall'italiana Saipem. In Italia si è occupata della bonifica della petroliera Haven, affondata al largo di Arenzano (Genova) nel 1991.

Dialogo (reale) con un tassista: «Fare sconti? Mica vendo scarpe» - Andrea Garibaldi

ROMA - Signor tassista, le dico francamente: certe volte devo andare di corsa e il taxi non si trova, niente da fare... «Guardi, guardi qua. Piazza Barberini, dieci taxi in fila ad aspettare. Andiamo avanti: piazza Venezia, taxi che escono fuori dal parcheggio. E prima, a piazza Albania, triste fila di taxi allineati». Sì, va bene, ma il sabato sera spesso il taxi non c'è. Alla stazione Termini, certe volte, la fila per il taxi sembra quella per il pane durante la guerra. Quando piove, inutile cercare. «Il sabato sera dalle 23,30 all'una si lavora bene, ma il turno di notte va dalle 21 alle 6 e tutte le altre ore si muore di pizzichi. A Termini dalle 8 alle 10 c'è grande afflusso. La porto lì adesso, troveremo decine di auto bianche in attesa. La pioggia, poi, non la possiamo prevedere...». Se sapete quali sono le ore di maggior afflusso, non si possono fare turni meno rigidi? «Io lo so cosa volete voi utenti: il taxi che arriva subito, che va a destinazione veloce, e costa poco. E noi siamo pronti a ragionare, a studiare. Ma la liberalizzazione no: se aumenti le auto e il pezzo di pane è sempre quello, cresce solo la fame». Il Cliente sale sul taxi di Cristian Colacchi quando manca un quarto d'ora alle 15, alla Stazione Ostiense e provoca: a voi tassisti, la concorrenza non piace... Tassista: guardi quel pullman, per sei euro porta all'aeroporto, e ferma in tutte le stazioni e in alcune piazze. Per Fiumicino c'è anche il treno. Poi c'è il car sharing, le auto che si prendono e si lasciano. La concorrenza esiste! Cliente: credo che il governo voglia più taxi per le strade, per abbassare le tariffe e quindi permettere a più persone di usare il taxi. Legge di mercato. Tassista: ma non è così. Noi serviamo l'uno per cento di quelli che si spostano. Se le tariffe calano, gli utenti non crescono abbastanza per compensare. Cliente: quanto è il guadagno? Tassista: In media, 80 euro al giorno. E 40 se ne vanno per benzina, manutenzione, assicurazione, visite mediche obbligatorie. Cliente: dunque, lei si mette in tasca 1.100 euro al mese? Tassista: sì, ho 36 anni, sono tassista da 4, ho una moglie laureata in Legge (fa le fotocopie da un notaio per 900 euro) e un figlio di due anni. Cliente: andate in trincea ogni volta che qualcuno vi tocca, per difendere un modesto guadagno? Tassista: se qualcuno ci presenta idee valide per migliorare il servizio, eccoci qua. Cliente: voi non avete idee? Tassista: hanno dato licenze a sei compagnie di bus turistici scoperti, le corsie preferenziali sono invase da auto private, motorini e autonoleggi con autista. Cliente: gli autonoleggi sono la vostra bestia nera. Tassista: apra bene gli occhi. Loro possono lavorare solo su appuntamento. Invece, prima, a cento metri dalla stazione Ostiense, c'erano due Mercedes appostate. Al Circo Massimo tre pulmini, a Termini un autista trattava sul prezzo con un gruppo di turisti. Cliente: va bene, mancano i controlli. Ma i taxi certe volte arrivano a prenderti già con 5-6-7 euro sul tassmetro. Tassista: non dico che i 7.800 tassisti romani siano tutte brave persone. Non siamo noi però a dover

fare giustizia. Cliente : arrivi a Fiumicino e ti chiedono dove devi andare. C'è la scelta della corsa? Tassista : i vigili dove sono? Il Comune dov'è? Cliente : il governo Monti in cambio dell'aumento delle licenze pensa di regalarne una ai tassisti già in servizio. Tassista : bravi! La licenza mia oggi vale 90 mila euro, domani ne avrò due che valgono 45 mila. Cliente : vi piacerebbe la possibilità di fare sconti? Tassista : facciamo già il 10 per cento di sconto alle donne sole di notte. Per il resto, mica siamo negozi di abbigliamento! Cliente : le tasse le pagate? Tassista : sulla base di un incasso presunto, per tutti, di 24 mila euro l'anno. Cliente : eccoci di nuovo alla stazione Ostiense. È passata un'ora e mezza, il tassametro segna 71 euro. Tassista : e il mio collega Luciano era qua quando siamo partiti e sta ancora qua, senza aver visto un euro.

Repubblica – 16.1.12

Il bimbo davanti alla balena piaggiata. "Piangevano, gli ho dato le mie coperte"

Adriano Sofri

ISOLA DEL GIGLIO - Leonardo tiene le mani sprofondate nelle tasche e parla col mento dentro il colletto, come un lupo di mare. Ha un suo battellino a remi, ha dieci anni, fa la quarta. "La mamma mi dice: 'Oh, apri la finestra'. C'era il saluto della nave". Al Giglio - spiega la mamma - il suono della sirena si dice "tufare": la tufa era la conchiglia in cui soffiare. "Ho salutato. Loro erano in pericolo, noi non ce eravamo accorti, aspettavamo i tre fischi. Poi abbiamo capito e l'allegria è finita. Hanno buttato l'ancora, i megafoni dicevano Calma, i passeggeri urlavano. Il babbo è uscito con la barca ad aiutare. Il babbo è pescatore, meccanico e ormeggiatore. Quando hanno cominciato ad arrivare le scialuppe ero già sulla punta del molo. Arrivavano zuppi. La mamma mi ha detto: adesso tu vai a letto. Ma adesso io non avevo sonno. Portavamo le persone alla chiesa, abbiamo distribuito l'acqua, il tè e le coperte. Piangevano, volevano andare a casa, non si capivano. I bambini piccoli li mandavamo all'hotel Bahamas o all'asilo". Hai immaginato che toccasse a te? Di trovarti nei panni zuppi? "Sicuro, perché l'anno scorso c'ero io sulla stessa nave. Siamo partiti da Civitavecchia e poi abbiamo fatto Barcellona, le Canarie, Madeira, Malaga e ritorno". E quando siete passati dal Giglio avete tufato? "No, quella volta eravamo passati più lontano". Quanti siete voi bambini e ragazzi d'inverno, al Giglio? "Una trentina in tutto alle elementari, una ventina alla media". E il tuo migliore amico chi è? "Giuseppe, ha due anni di più. Lui però non abita sul porto, perciò dormiva". Quanto ci metteranno a raddrizzare la nave? Hai visto le persone che cercano di rispingere in mare le grandi balene spiaggiate? "Con le balene avrei un po' paura. Secondo me ci metteranno un annetto". E tutto questo subbuglio, le telecamere e i giornalisti e l'avventura, a parte il dispiacere per le persone che sono morte e sono state male, ti piace? "No, mi piace solo di avere aiutato. Ora non possiamo fare le gare di bicicletta". D'inverno preferiresti stare qui o in città? "Qui si possono fare più cose, e io pesco dei pesci, in città c'è il parco giochi". "Allora perché - protesta la mamma - mi hai risposto 'Ci vai tu, io resto col mio babbo?'". Hai letto un libro quest'anno? "Tom Sawyer a scuola e La scuola degli Acchiappadraghi a casa". Che cosa c'era nella tasca di Tom Sawyer? "Una pallina, un topo morto legato col filo, un pezzo di gomma, una scatola di petardi e una piccola pulce". Li ho incontrati che uscivano dalla chiesa, Leonardo e la mamma, Paola. Lei racconta come tutti abbiano dato quello che potevano, così all'improvviso: coperte di casa, indumenti. Li riavrete mai? "Non ci abbiamo nemmeno pensato. Don Sandro, alla Caritas di Porto Santo Stefano, dice che qualcosa rimanderanno. La provvidenza è stata suor Lina, che era missionaria in Venezuela ed è parsimoniosa e all'asilo aveva messo insieme una quantità di coperte e vestiti. Ci sono altre due suore, giovani, una filippina e una indonesiana, Wilma e Maria. Nella chiesa, dopo il via vai dei passeggeri è arrivata la bassa forza dell'equipaggio, e si sono seduti a bere il tè a occhi bassi e stavano zitti zitti, finché suor Wilma e suor Maria hanno scambiato con loro due parole e loro erano filippini e indonesiani, è stata un'emozione fortissima, e le due suore si sono illuminate come candele, e poi non la smettevano di chiedere e raccontare e meravigliarsi di che vita fanno". Il famoso curato è don Lorenzo, sul portone ha affisso un foglio col suo numero di cellulare: 3332658575. Caduto nella tentazione delle telecamere? Non scherziamo, dice, quel foglio è attaccato lì da sempre, chiunque può trovarmi quando ne ha bisogno. Lo trovo in sacrestia che ripiega tovaglie ricamate e frangiate d'oro che fino a poco fa sono servite per avvolgere persone intirizzite. È qui da tre mesi, ha tante storie alle spalle e poca voglia di perdere tempo a raccontarle, fu attratto dal cristianesimo sociale, poi fu monaco cistercense per una ventina d'anni, poi parroco di paesi. Quando ha preso le sue coperte ed è sceso in chiesa e qualcuno glielie ha chieste si è scusato: "Sono prima per i bambini". Non hanno protestato. Erano molto dignitosi, dice, e ormai non erano più atterriti, non c'è stata rabbia né litigi, erano solo seduti a cercare di riscaldarsi, "ma non dimenticherò mai gli occhi spaesati, smarriti". Don Lorenzo crede che sulla terra "c'è posto per tutti e per tutto: purché l'uomo non sia arrogante, non creda di bastare a se stesso". Uno dei suoi fedeli mi dice: "Tante disgrazie di colpo da noi: il naufragio, e la signora che è morta". Nel seguito della conversazione viene fuori che la signora che è morta aveva 92 anni. Arrivano in sacrestia il corrispondente del Times e un veterinario a chiedere notizie del cane malato di don Lorenzo. Resto a parlare col veterinario, si chiama Antonello, ha 39 anni, lavora a Prato. È arrivato proprio venerdì sera per stare un fine settimana nella sua isola, non veniva da agosto. "Sono uscito per spostare la macchina e ho visto la nave. Mi sembrava inclinata. Ho chiamato il babbo: "È inclinata forte!" "Ma va". Sono tornato a guardare e ho richiamato: "Sta affondando!" "Ma sul!" Quando l'ha vista! Meno male che ero tornato a far numero: c'erano due carabinieri, due vigili urbani, mio fratello e qualche altro ragazzo. Arrivano le scialuppe, c'è una famigliola francese, la mamma ha indosso solo la biancheria, un bambino zuppo, gli metto su il mio cappellino e la mia maglia, poi vado a prendere quello che ho di maglie, calzini... Qualcuno mi dice: "Money money", volevano pagarmeli!". Qualche passeggero aveva degli animali? "Non ne ho visto nessuno. Però nella concitazione ieri è andato sotto un'auto un canino del Giglio, poveretto". C'è un giovane comandante di nave, coi bambini. "Le isole, chi non le conosce, meglio che stia alla larga. In Italia la sicurezza non è più la prima cosa. Orari lunghi, meno personale, filippini che non parlano l'inglese, che non hanno nessun brevetto. Ho lavorato in Inghilterra con equipaggi indiani, ma erano marinai provetti". Tutti credono di sapere che cosa è successo, ma hanno una riserva a pronunciarsi sul comandante, per non infierire, o perché sentono che perfino una

pazzia inaudita come questa può capitare, tant'è vero che è capitata. Uno che ha fatto 40 anni di mare da nostromo e ne ha più di 80 non vuol sentir parlare di Titanic. Il Titanic nella piscina di casa, bofonchia amaro. Anch'io rilutto al paragone col Titanic, soprattutto perché il Titanic è svaporato fino a diventare una grandiosa metafora, e invece le tragedie, anche quelle assurde in una tinozza, devono restare attaccate almeno per un po' alla realtà, al buio, all'acqua gelata, ai morti e i feriti e gli spaventati, ai bambini turisti e a quelli dell'arcipelago toscano, alle suore e ai mezzi marinai pakistani. Quando si è così a mal partito, tutto fa da metafora. Uno racconta che, con quella balena colorata lì davanti, ha sognato che l'Italia intera, la penisola, si piegava sul fianco del Tirreno, come la Costa Concordia, e valla a raddrizzare. Ero venuto col governatore della Toscana, come ora li chiamano. "E pensare - ha detto - che la parola governo viene dal greco e significa pilotare la nave".

"Basta navi davanti alle coste". Polemica sui passaggi ravvicinati

ISOLA DEL GIGLIO (Grosseto) - "Non si può andare a spasso così". "Basta gestire questi giganti come fossero vaporette". Dopo il naufragio della Costa Concordia 1 di fronte all'Isola del Giglio, è polemica sull'abitudine delle grandi navi da crociera di transitare sotto costa per offrire ai passeggeri lo spettacolo di porti e città di mare a distanza ravvicinata. Un'abitudine ampiamente documentata dalle foto che i lettori stanno inviando a Repubblica.it che immortalano decine di passaggi presso le coste italiane. Il problema è stato posto in modo formale da Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana che oggi ha visitato l'Isola del Giglio con il presidente della Provincia di Grosseto Leonardo Marras: "Chiederò che venga regolato il passaggio delle navi in un'area che ha un importante valore", ha detto Rossi. "Bisogna istituire linee di navigazione chiare e sistemi di controllo. Bisogna evitare di consentire a navi di queste dimensioni di andare a spasso e provocare questi disastri". Al governatore della Toscana fa eco il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, impegnato in queste ore ad accertare i rischi derivanti dall'ingombrante presenza del relitto della Concordia per l'ecosistema dell'Argentario e dell'arcipelago toscano: "Basta con la gestione di queste navi che vengono usate come se fossero dei vaporette", ha detto Clini. "Questo - ha sottolineato il ministro - non è turismo sostenibile, ma turismo pericoloso. Dobbiamo intervenire rapidamente e con decisione per evitare che queste grandi navi arrivino vicino ad aree ambientalmente sensibili". In serata, attraverso il suo account Twitter, il ministro ha anche reso nota l'intenzione di regolare diversamente il passaggio delle grandi navi da crociera a Venezia: "Stiamo ragionando sul passaggio delle navi da crociera anche a Venezia davanti a San Marco", ha scritto il ministro. "Pensiamo a percorsi alternativi in laguna". Il passaggio della Concordia davanti all'Isola del Giglio era un evento tutt'altro che raro e particolarmente apprezzato dall'amministrazione locale, come emerge dal carteggio 6 tra il sindaco Sergio Ortelli e il comandante Massimo Garbarino dopo il transito della nave di fronte a Giglio Porto in agosto. In una lettera che, letta oggi, appare tristemente fuori luogo, Ortelli ringrazia Garbarino per lo spettacolo e parla di "irrinunciabile tradizione" tramite la quale "da anni" Costa Crociere "premia" l'isola. IL RISCHIO GASOLIO AL GIGLIO. Il ministro Clini ha parlato anche dell'emergenza ambientale al Giglio. "C'è la priorità della salvezza delle vite umane ma noi dall'altra notte ci siamo attivati avendo in mente l'incubo della perdita di 2300 tonnellate di gasolio denso". "Siamo pronti a intervenire ma prima di tutto bisogna assicurare la salvezza delle vite umane che sono ancora in pericolo". In serata è intervenuta anche la Costa Crociere: "In seguito all'incidente -precisa la nota della compagnia di navigazione - Costa Crociere è intervenuta immediatamente per impedire un potenziale impatto ambientale e sin dalla giornata di sabato si sta avvalendo della società leader al mondo nel settore, Smit & Salvage, con cui sta elaborando un piano di interventi; le azioni immediate a breve termine sono consistite nel realizzare una barriera di contenimento attorno allo scafo". "La Magistratura - conclude la nota di Costa Crociere - ha sottoposto a sequestro la nave e la VDR, la cosiddetta 'scatola nera'. Costa Crociere può quindi accedere alla nave solo con l'autorizzazione delle autorità".

Assunzioni clientelari, 7 arresti in Abruzzo. C'è anche l'ex braccio destro di Del Turco

PESCARA - Sette ordini di custodia cautelare sono stati effettuati questa mattina dalla Squadra mobile di Pescara per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione aggravata. La Procura dell'Aquila ha accertato l'esistenza "di un'associazione criminale tesa a condizionare l'affidamento di commesse pubbliche in cambio di partite economiche consistenti in contratti di consulenza e/o assunzioni clientelari". Le misure riguardano Duilio Gruttadauria, 61 anni, Annamaria Teodoro, moglie del Gruttadauria, 60 anni, Lamberto Quarta, 57 anni, Giovanna Andreola, 55 anni, Michele Galdi, 57 anni, Corrado Troiano, 48 anni, e Mario Gay, 59 anni. Secondo i pm Alfredo Rossini e Antonietta Picardi, i sette sarebbero coinvolti a vario titolo nella fraudolenta aggiudicazione in favore della società Ecosfera, di cui Gruttadauria è presidente del Consiglio di amministrazione, per "l'affidamento in appalto del servizio di valutazione itinere del programma di cooperazione transfrontaliera Ipa Adriatico 2007-2013, e inerenti anche all'assegnazione di una commessa relativa alla realizzazione di un programma applicativo software per il monitoraggio del Por-Fesr 2007-2013 in favore della Cyborg, un'altra società oggetto di indagine". Tra i sette arrestati, i primi quattro in carcere gli altri ai domiciliari, spicca il nome di Quarta già arrestato nel luglio del 2008 per le vicende che portarono la Giunta regionale dell'Ottaviano del Turco ad essere decapitata dall'inchiesta sulla 'sanitopoli' abruzzese della Procura di Pescara.

Riformista – 16.1.12

Murdoch attacca Obama su Twitter: sta con Silicon Valley

Washington, 16 gen. (TMNews) - Il magnate dei media Rupert Murdoch ha attaccato su Twitter il Presidente americano Barack Obama, rimproverando alla sua amministrazione di sostenere i grandi gruppi della Silicon Valley con la sua opposizione a una legge contro la pirateria on line. "Obama si è dunque unito ai padroni della Silicon Valley che minacciano di pirateria e di furto puro e semplice tutti i creatori di software", ha scritto Murdoch sul social network,

facendo riferimento a un comunicato diffuso sabato scorso dalla Casa Bianca in cui l'amministrazione Obama ha annunciato che non sosterrà la legge in discussione al Congresso sulla pirateria on line. "Sebbene riteniamo che la pirateria on line da parte di siti stranieri sia una problema grave che necessiti di una serie risposta legislativa, non sosterranno leggi che riducono la libertà di espressione, aumentano il rischio in materia di cyber-sicurezza, o minano il dinamismo e l'innovazione di internet a livello mondiale", si legge nel comunicato. La legge 'Stop Online Piracy Act' è al momento in discussione alla Camera dei rappresentanti, mentre 'Protect IP Act' è la versione allo studio in Senato. Le due proposte hanno ottenuto il sostegno di Hollywood, dell'industria discografica e della Camera di commercio americana. Ma il mese scorso i fondatori di Google, Twitter, Yahoo! e di altri colossi di internet hanno espresso riserve sui due testi, dichiarando in una lettera aperta che "concederebbero al governo Usa il potere di censurare internet con procedure simili a quelle usate da Cina, Malaysia e Iran".

Oltre mezzo miliardo di cinesi navigano in internet

Pechino, 16 gen. (TMNews) - Oltre mezzo miliardo di cinesi navigano in internet. Alla fine del 2011 in Cina si contano infatti 513 milioni di internauti, 55,8 milioni in più rispetto all'anno precedente (+12,2%). Anche i microblog hanno avuto uno sviluppo spettacolare nell'anno appena trascorso, secondo un rapporto pubblicato oggi dal Centro informazione su internet in Cina. "Nel 2011, i microblogs hanno conosciuto uno sviluppo rapido e circa la metà degli internauti (48,7%) li utilizzano", ossia 250 milioni di persone, ha precisato il Cnnic nel rapporto. A fine 2010 gli internauti che li utilizzavano erano 63 milioni (13,8%). Questi microblog, che in Cina vengono chiamati 'weibo', "sono diventati un canale importante degli internauti per ottenere le informazioni". Lo sviluppo dei microblog pone un problema di controllo dell'informazione al governo, che è in grado di censurare i siti internet in modo efficace, ma non può impedire la diffusione rapida di notizie sensibili attraverso i 'weibo'. In Cina sono 367 milioni le persone che si informano attraverso internet.